

Caso Parmalat quattro banche rinviate a giudizio

Accusa di agiotaggio per Citigroup Ubs, Deutsche Bank e Morgan Stanley

di Marco Tedeschi / Milano

IMPUTATI Quattro banche straniere rinviate a giudizio con l'accusa di agiotaggio per il crack Parmalat: Citigroup, Ubs, Deutsche Bank e Morgan Stanley dovranno comparire davanti ai giudici della seconda sezione penale del tribunale di Milano il prossimo

22 gennaio. Il prossimo 18 giugno, invece, il gup milanese dovrebbe decidere sulla richiesta di patteggiamento di Nextra e dei suoi quattro funzionari, avanzata nelle scorse settimane. Immediata la reazione di alcune delle banche coinvolte. Citigroup ha subito diffuso un comunicato per dichiararsi convinta che «il vaglio dibattimentale consentirà di accertare l'estraneità ai fatti contestati». L'avvocato Giuseppe Bana, difensore di Ubs, ha osservato che «il giudice ha ritenuto appli-

cabile la legge 231 (relativa alla responsabilità penale dell'impresa, ndr) dando una sua interpretazione alla normativa e ritenendo soggette anche le banche straniere che non hanno sede in Italia. Si tratta di una interpretazione opinabile che andrà riproposta in dibattimento perché ci sono argomenti di segno opposto, rilevanti sotto il profilo giuridico, tali da giustificare una esclusione della

La speranza è che i risparmiatori possano ottenere il risarcimento dei danni subiti

giurisdizione italiana». Anche Morgan Stanley da Londra afferma la propria estraneità ai fatti: «Morgan Stanley ha condotto un riesame approfondito delle proprie operazioni con Parmalat, incluso il "private placement" effettuato nel giugno 2003. Morgan Stanley ritiene che queste operazioni, e la condotta dell'azienda e dei suoi dipendenti, siano state del tutto corrette e che ciascuna di queste transazioni sia stata avviata e portata a termine dopo un'appropriate "due diligence" e non essendo a conoscenza dell'insolvenza di Parmalat». Diametralmente opposta l'opinione del sostituto procuratore Francesco Greco, che rappresenta la pubblica accusa per il processo Parmalat: «La speranza è che i risparmiatori possano ottenere il risarcimento dei danni subiti, anche se i tempi sono stretti e incombe la prescrizione. La decisione del gup - sottolinea Greco - è favorevole per i consumatori anche se sarebbe auspicabile che tutti i soggetti trovino una soluzione extra giudiziale. È la prima volta che si fa un processo alle banche accusate di avere manipolato il mercato».



Un camion per la distribuzione dei prodotti Parmalat. Foto Ansa

CRAC Ciro, chiesto un risarcimento per 329 milioni

I commissari della Cirio chiedono a Sergio Cragnotti, ad altri 15 amministratori e sindaci e alla Deloitte & Touche risarcimenti per 329,5 milioni, che andranno a creditori ed obbligazionisti. La somma è richiesta in via principale al revisore, a Cragnotti 26,6 milioni. Tra i danni ricordati nell'atto di citazione, quelli provocati dalle parcelle dei consulenti per oltre 2,1 milioni e quelli, per 11,2 milioni, collegati ai versamenti per la famiglia Cragnotti. Oltre a Cragnotti e alla Deloitte (revisore dal 1998 al 2002), sono chiamati al risarcimento danni i figli dell'ex patron Cirio, Massimo e Andrea, il genero Filippo Fucile e altri ex amministratori in carica nel 2003. In via principale è chiamata a risarcire il danno la nuova Deloitte & Touche. La richiesta è legata «alla sostanziale omissione dell'attività di revisione che ha consentito agli amministratori in carica dal '98 al 2002 operazioni di spoliazione e mala gestio». Tra i danni, anche quelli provocati dalle parcelle d'oro destinate in pieno default alle società di consulenza per «improbabili piani di salvataggio».

I commissari chiedono anche 11,2 milioni per i danni causati dai versamenti in favore della famiglia Cragnotti. Inoltre l'ex patron con i soldi del gruppo pagava anche debiti personali: 5 miliardi di lire furono versati da Cirio holding su un conto personale di Sergio Cragnotti per un debito personale con la società Marcegaglia. L'inchiesta sul crack Cirio è stata aperta nell'estate 2003 dopo il mancato pagamento di un bond da 150 milioni di euro.

Colaninno esce da Capitalia

«Alitalia? Vediamo, come vanno le cose». Nessun patto con Della Valle

di Laura Matteucci / Milano

«Vediamo come vanno le cose». Così il presidente di Piaggio, Roberto Colaninno, risponde circa un suo eventuale interesse per un ingresso nella partita Alitalia. Possibilista su Alitalia, molto meno su Telecom. Colaninno non sembra intenzionato ad entrare nella nuova holding, la Telco, che dovrebbe nascere per gestire il pacchetto di controllo di Telecom attualmente in mano ad Olimpia: «La vedo abbastanza difficile», taglia corto parlando ad una premiazione alla Camera di Commercio di Pisa, dove gli è stato assegnato il premio Fibonacci. Nessuna intesa al momento neanche con Diego Della Valle, entrato in Piaggio con una quota del 2%.

«Abbastanza difficile» un interessamento per Telco Per la Vespa si pensa al lancio in India

ve verrà aperto uno stabilimento. Infine, sempre a proposito del Sud Est Asiatico, Colaninno si è soffermato sul mercato indiano dove, oltre all'ipotesi di lanciare la Vespa, «l'obiettivo è di produrre 150mila veicoli entro fine 2007 e di arrivare a 200-230mila nei prossimi 3-4 anni - ha concluso - facendo crescere il numero degli operai da 2 a 3mila. Nel 2003 la produzione dello stabilimento indiano era ferma a 35mila veicoli». Il piano potrà contare anche sulla plusvalenza derivata dalla fusione fra Unicredit e Capitalia: «Una volta completata l'operazione, usciremo (da Capitalia, ndr)», ha spiegato Colaninno, e a quel punto Immsi (la holding del gruppo Piaggio) disporrà di «una massa liquida importante». «Non vorrei peccare - ha poi continuato riferendosi alla quantificazione della plusvalenza - Diciamo solo che il prezzo di carico è di 1,6 euro, ognuno poi valuti a suo giudizio». Colaninno ha ricordato di voler concentrare tutte le risorse disponibili nel business: «Non uscirò, ma non acquisterò azioni Unicredit - ha aggiunto - la nostra è una vocazione industriale, non di finanze e speculazioni, e quindi i quattrini ci servono per fare investimenti industriali». Colaninno ha lasciato poi le porte aperte ad un ampliamento degli investimenti di Immsi: «Abbiamo Piaggio, Rodriguez, dove abbiamo completato il processo di turnaround, Is Molas, che dovrebbe partire entro l'anno. Sono tre cose definite, vedremo».

FINCANTIERI

Sciopero contro la quotazione

Si svolgerà domani a Roma la manifestazione nazionale dei lavoratori del gruppo Fincantieri. Lo ha annunciato la Fiom spiegando che l'iniziativa è stata promossa dal sindacato contro l'annunciata quotazione in Borsa del gruppo. Per la giornata di domani l'organizzazione delle tute blu Cgil ha indetto anche uno sciopero di 8 ore per tutto in tutti i siti del gruppo. Ciò anche per consentire ai dipendenti di partecipare alla manifestazione nazionale che si snoderà per le vie della capitale in un giorno lavorativo. Lo scopo della manifestazione è quello di portare a Roma e consegnare alla presidenza del Consiglio un appello al capo del governo affinché l'esecutivo non proceda alla quotazione in Borsa del gruppo cantieristico. Il concentramento dei manifestanti è fissato a partire dalle 9.00 in piazza della Repubblica. Da qui il corteo partirà, intorno alle ore 9.30, seguendo un percorso che arriverà a piazza SS. Apostoli. Il comizio sarà concluso dall'intervento del segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini. Intorno alle 12, poi, una delegazione di manifestanti si recherà a Palazzo Chigi per consegnare l'appello. In calce al documento sono state raccolte oltre 6.420 firme.

Telecom, la Commissione Ue non si pronuncia

L'intesa con Telefonica non notificata a Bruxelles «perché fuori dall'ambito dei regolamenti Ue»

di Marco Ventimiglia / Milano

ATTESA Molti la davano per una cosa fatta, ed invece la luce verde della Commissione europea sull'operazione Telecom, il nuovo nome del gruppo Telecom Italia dopo il riassetto azionario, non c'è stata, e non ci può essere perché le parti non hanno notificato i loro accordi a Bruxelles. Lo ha reso noto il portavoce del commissario Ue alla Concorrenza, Neelie Kroes, che ha smentito ieri le notizie di segno opposto apparse su alcuni quotidiani. Ma nella sostanza, secondo quanto spiegano fonti di Bruxelles, l'ok dell'antitrust Ue comunque non servirebbe, e dunque di fatto la Commissione non ostacolerebbe l'operazione. In particolare, l'articolo 3 del regolamento Ue sulle fusioni recita testualmente che per avere una concentrazione (e quindi l'obbligo di notifica alla Commissione europea per un eventuale esame) è necessaria «una modifica duratura del controllo» di una società. Que-



Pasquale Pistorio. Foto Ansa

sto può avvenire tramite una fusione, un'acquisizione, oppure l'acquisto di «diritti o contratti che conferiscono un'influenza determinante sulla composizione, sulle deliberazioni o sulle decisioni degli organi di un'impresa». Condizioni che, secondo quanto si spiega a Bruxelles, non è affatto detto che ricorrano nel caso dell'operazione Telco.

Naturalmente, ciò non significa che non ci siano stati «contatti preliminari» fra i legali delle parti e Bruxelles per discutere sulla necessità o meno di una notifica e accordarsi informalmente sulla sostanza: appena lunedì, il presidente di Telecom Pasquale Pistorio è stato a Bruxelles dove ha incontrato il commissario all'Informazione, Viviane Reding. Mentre ieri la stessa Reding ha ricevuto Cesar Alieria, il numero uno di Telefonica. Intanto, il cda di Telecom Italia ha approvato ieri il «form-20» per il 2006, il documento di bilancio redatto annualmente ai sensi della disciplina Ue. Il cda ha inoltre approvato il preannunciato progetto di fusione per incorporazione di progetto Italia in Telecom Italia «in un'ottica di razionalizzazione e semplificazione societaria di tutte le attività di valorizzazione dell'immagine del gruppo». Infine, va segnalata la visita di un paio d'ore nella sede di Telecom Italia, appena dopo la conclusione del consiglio di amministrazione, da parte di Franco Bernabè, attuale vice presidente di Rotschild Europa. Bernabè non ha peraltro voluto dare indicazioni in merito alla sua presenza e non ha risposto alla domanda su una sua eventuale ritorno alla presidenza del gruppo telefonico.

ULTIM'ORA, FINMECCANICA

Aereo C-27J vince maxigara Pentagono

Alenia Aeronautica (società controllata dalla Finmeccanica), in consorzio con L-3 e Boeing, ha vinto con l'aereo da trasporto tattico C-27J Spartan la gara per fornire all'esercito e all'aviazione militare Usa 145 velivoli. La commessa ha un valore di circa sei miliardi di dollari. L'assegnazione dell'importante contratto è stata annunciata ufficialmente dal Pentagono. La prima tranche del contratto prevede la fornitura di 78 velivoli C-27J Spartan per un valore iniziale di circa due miliardi di dollari. Il Pentagono ha sottolineato che erano state ricevute quattro offerte ai termini annunciati a suo tempo nel marzo 2006. La produzione del velivolo sarà effettuata, per la parte americana, a Waco (Texas). L'aereo sarà costruito in Italia e sarà completato entro il 30 giugno 2012. In lizza erano rimaste le offerte della Alenia Aeronautica e della spagnola Eads Casa (che aveva in cordata la americana Raytheon). Il Defense Acquisition Board del Pentagono si era riunito il 30 maggio scorso per scegliere il velivolo vincente della gara ma l'ufficio militare si era riservato l'annuncio del nome del consorzio vincitore soltanto nei nei giorni successivi.



il salvagente

Donne: da 5 a 100 euro, qual è il costume che fa per voi?

Da mare o da sole: vi aiutiamo a scegliere il modello più adatto al gusto e alle tasche.

Combattere le zanzare

Tigri o no che siano, è l'ora di reagire. Test sui repellenti.

L'offensiva delle lobby

Liberalizzazioni: chi ha guidato l'ultimo assalto alla Camera.